

I ds sono i più interessati: nel nostro patrimonio c'è l'aspirazione ad aprirci ad allearci, a crescere



IL COLLOQUIO

Il nuovo soggetto politico è nel Dna del riformismo italiano, in quello cattolico e socialista

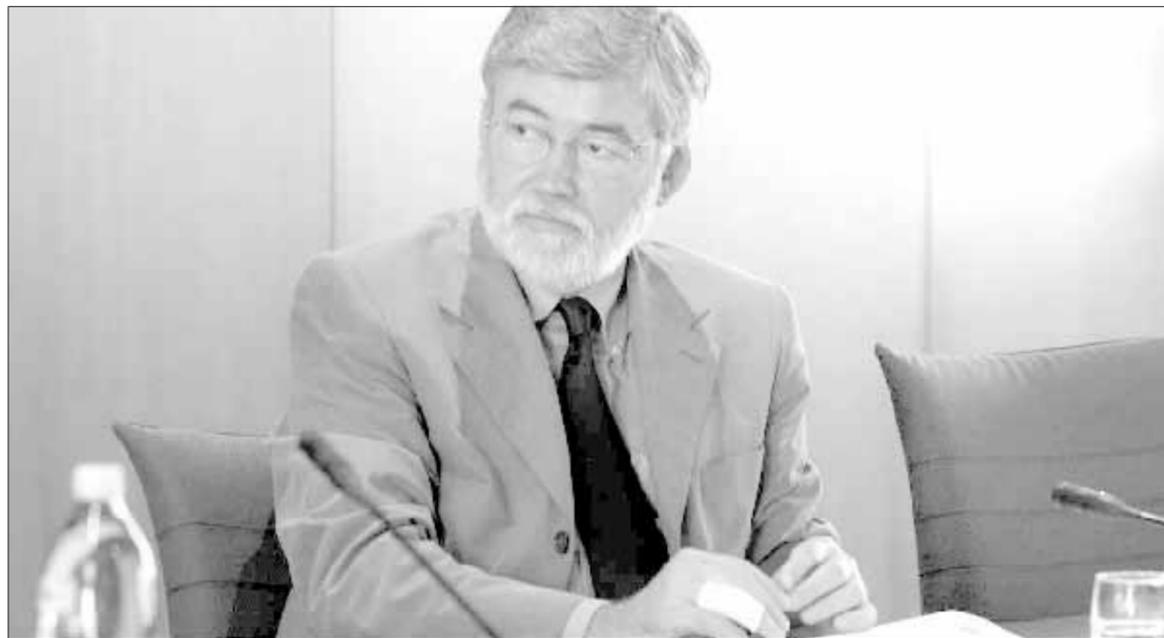
PARLA COFFERATI Ci sono le condizioni politiche per avviare un progetto coraggioso e credibile, che unifichi le forze del centrosinistra. I risultati del 10 aprile ci dicono che l'unità è vincente, mobilita energie nuove, raccoglie il consenso dei giovani. Non perdiamo questa occasione per il bene del Paese

di Rinaldo Gianola

Partito democratico, subito la Costituente

Sergio Cofferati si gode il successo elettorale a Bologna. E ha un'idea: «Facciamo subito una bella Costituente per il partito democratico». Ecco il solito "cinese", dirà qualcuno: si sono appena chiuse le urne e lui si presenta con uno dei suoi strappi in avanti. Ma il sindaco di Bologna, per formazione politica e sindacale, per cultura personale, non è certo un temerario che fa i passi più lunghi della gamba. La sua convinzione è che il centrosinistra, inteso nel suo complesso articolato di forze riformiste e radicali, ha davanti una prateria rigogliosa su cui fare ambiziosi progetti e conquistare grandi risultati. Una convinzione che nasce dai dati, dai numeri elettorali e da una serie di eventi politici che si sono manifestati negli ultimi due anni, proprio a partire da Bologna, dall'Emilia Romagna, per finire col risultato del 10 aprile. Cofferati spiega cosa ha in mente.

Sindaco, cos'è questa passione primaverile per il partito democratico? Dove volete portare, questa volta, i pazientissimi elettori di centrosinistra che ne hanno già viste di tutti i colori? «Mi sono convinto che c'è uno scenario nuovo, un patrimonio politico che va valorizzato e non deve assolutamente essere disperso. È un patrimonio nato e cresciuto con le primarie, con le elezioni amministrative e con quelle europee, e oggi si manifesta con il risultato delle politiche. Semplifico: quelli che si mettono assieme attorno a un progetto credibile e trasparente raccolgono consensi ben maggiori del previsto o della somma aritmetica degli aderenti. E chi lavora per l'unità del centrosinistra conquista, in maniera significativa e per la prima volta dopo tanti anni, il voto dei giovani». Al sindaco piace partire da Bologna. «La partecipazione al voto è stata del 90%, difficile ipotizzare percentuali più elevate di così. In questo contesto Uniti nell'Ulivo ha raccolto circa



Sergio Cofferati Sindaco di Bologna Foto di Roberto Serra

il 48%, quasi un elettore su due, ben 6 punti in più della somma dei voti di ds, margherita e repubblicani. Non è un dato episodico: segue i successi alle amministrative e alle europee. E anche a livello nazionale, se si guardano i risultati, la tendenza è questa. E c'è qualche cosa di più, il vero valore aggiunto di questi anni: la partecipazione popolare e i risultati delle primarie. A Bologna e in provincia hanno partecipato 155 mila persone e 136 mila hanno scelto Prodi. Dobbiamo capire che c'è una figura nuova che sta nel mezzo tra l'elettore e

I vertici dei partiti del centrosinistra devono assumersi la responsabilità diretta del governo

il militante di centrosinistra, disposto a impegnarsi direttamente per un progetto nuovo, trasparente, che unisca e non divida, che proponga idee e valorizzi le diversità». Quello che immagina Cofferati è un percorso da avviare subito, partendo dai gruppi parlamentari unitari e mettendo assieme tutto quello che è possibile già da oggi nel centrosinistra. Ma questo è solo una gamba del nuovo soggetto politico. «L'altra gamba - spiega - è rappresentata dagli elettori, dal popolo delle primarie, da soggetti ai quali bisogna offrire spazi di partecipazione e di intervento diretto. Mi rendo conto che non si cambia la natura dei partiti e non si superano naturali interessi e gelosie in poco tempo, ma il clima politico oggi favorisce scelte



coraggiose, c'è la possibilità di muoversi». C'è in questa descrizione un po' il patrimonio dell'ex leader sindacale, di chi vuole sempre cercare di mettere insieme, di unire, di guardare avanti, anche di provocare un po' quando è necessario. Bologna e l'Emilia Romagna sono realtà di diffusa, solida partecipazione e passione politica. Altrove è più difficile... A Bologna Casini ha fatto campagna elettorale dicendo che il voto avrebbe anticipato lo sfratto del sindaco il quale gli ha replicato consigliando una

Non possiamo disperdere il patrimonio del popolo delle primarie e due anni di successi politici ed elettorali

maggiore prudenza. Sulla scrivania ha ancora i fogli coi risultati delle elezioni a Bologna. «Qui abbiamo stravinto». E adesso il partito democratico... «Il partito democratico, se lo depuriamo dalle suggestioni americaneggianti, è già nel nostro dna. Lo troviamo nel riformismo cattolico e socialista, anche nel radicalismo della sinistra, nella pluralità di soggetti e di azioni politiche che si sono manifestate nel nostro Paese. Se penso a una Costituente di un nuovo soggetto politico è perché, finite le ideologie, superati antichi schieramenti, c'è l'esigenza di semplificare la politica e di rinnovare e unificare i soggetti di rappresentanza, sia a sinistra sia a destra». In questo percorso, ammesso che sia praticabile e condiviso, biso-



gnere pur spiegare a quelli di sinistra, ai militanti e agli elettori ds, dove si sta andando. E perché. Cofferati ritiene che i ds dovrebbero essere i più motivati ad affrontare questa sfida perché nel loro patrimonio c'è la vocazione riformista, c'è l'aspirazione a cogliere le novità sociali e politiche. E oggi c'è anche una ragione di numeri. «Il risultato elettorale dei singoli partiti è stato contenuto, mentre quello delle aggregazioni di centrosinistra è stato positivo. La realtà va guardata senza infingimenti, anche mentre si forma il nuovo governo». La creazione del nuovo esecutivo e la definizione delle cariche istituzionali dovrebbero essere, nella visione di Cofferati, due passaggi innovativi e non rituali, capaci segnare la nuova stagione del centrosinistra. «Sia chiaro: noi abbiamo vinto. Non servono le alchimie della vecchia politica. Le presidenze delle Camere toccano al centrosinistra. Poi ci tocca il governo e penso che sia giusto impegnare i gruppi dirigenti dei partiti, nelle loro più alte espressioni, in questa responsabilità. I segretari dei partiti di centrosinistra devono stare accanto a Prodi, per dare visibilità, forza, credibilità all'esecutivo e al progetto di risanamento, di sviluppo del Paese».

In questo delicato momento, Cofferati suggerisce un ritorno al passato: «Per fronteggiare le condizioni drammatiche in cui Berlusconi lascia il Paese ritengo che sia necessario ritrovare lo spirito del 1992 e del '93 quando prima con Amato e poi con Ciampi riuscimmo a entrare in Europa, a ridare slancio all'economia. Per usare un'immagine di altri tempi penso che Prodi dovrebbe chiamare "operai e padroni" e chiedere il loro contributo su un progetto di merito per il Paese, ciascuno nel rispetto della propria autonomia e del proprio ruolo. Sulle cose concrete, su un disegno alto di sviluppo, di diritti, di rilancio della competitività ci si può presentare in parlamento, sfidare la destra e raccogliere consensi più ampi di quelli del centrosinistra».

Casini ha detto che il voto sarebbe stato l'avviso di sfratto per me, abbiamo stravinto. Sia più cauto la prossima volta

Il capo dello Stato: l'Italia che lavora sa vivere nella concordia

Ma Ciampi attende che Berlusconi accetti il risultato elettorale. Tutta in piedi l'ipotesi che a Prodi possa dare lui l'incarico

di Vincenzo Vasile inviato a Fabriano

È uno degli ultimi interventi pubblici di questo settennato. E stavolta Carlo Azeglio Ciampi rompe la consuetudine della lettura di un testo scritto. A braccio si rivolge ai settemila cittadini di Fabriano, che l'hanno accolto con affetto in una splendida giornata di sole, elogiandoli per un'attitudine che estende, come un auspicio scaramantico o un estremo appello, all'Italia: saper «vivere nella concordia», e riuscire a creare, come qui è avvenuto, da una forte base agricola «una realtà industriale di grande livello». Due concetti appena abbozzati, ma che evidentemente non si rispecchiano nella cronaca politica di questi giorni. E soprattutto nel mancato riconoscimento del risultato elettorale da parte di Berlusconi. Ciampi ancora attende che venga compiuto questo passo che potrebbe sbloccare la situazione delicata e tormentosa del dopo-elezioni, ed è abbastanza chiaro che un ritardo nelle dimissioni di Berlusconi (sull'onda magari di un tentativo di blitz al Senato) fini-

rebbe per ripercuotersi negativamente. Innanzitutto sullo sforzo che il presidente s'è dichiarato disponibile a compiere, di accelerare i tempi per la formazione del governo: è ancora in piedi l'ipotesi, secondo cui potrebbe essere lo stesso Ciampi, infatti, a dare l'incarico, ma solo a condizione che Prodi possa garantire entro il 13 maggio lista dei ministri, giuramento e voto di fiducia. Ma lo stallò di questi giorni è foriero di slittamenti e ritardi. Impantana il Paese, proprio quando esso avrebbe bisogno di scelte di governo coraggiose, di gestione oculata delle risorse. E questa preoccupazione muove Ciampi ad esaltare il modello-Fabriano anche rispetto ai vaticini più nefasti sul declino della nostra economia. Così risponde con un cenno d'assenso a chi gli chiede se, dopo la proclamazione del risultato elettorale da parte della Suprema Corte, si stiano creando condizioni per rasserenare il clima. Sta per argomentare una replica, quando lo staff lo trascina via dal capannello dei cronisti.

Al suo ritorno a Roma in serata troverà la notizia del riconoscimento del risultato delle elezioni da parte del Dipartimento di Stato Usa, una ragione in più che dovrebbe spingere la crisi del dopo-elezioni fuori dalle secche. In linea teorica. Ma gli auspici del presidente e il buon senso mal si sintonizzano con la realtà di queste ore. Bisognerebbe che non solo Fabriano, dice Ciampi, ma «l'Italia» intera «continuino nello spirito di questa giornata». Il presidente ha appena visitato la mostra di Gentile da Fabriano e dell'altro Rinascimento, ha visto le opere di quei pittori che lavoravano attorno al tema della «città perfetta», armonica e concorde, con cieli limpidissimi e colori aggraziati. Saluta la folla con ampi gesti. Sul palco il sindaco Roberto Sorci e l'ingegner Francesco Merloni l'hanno salutato come un cenno «punto di riferimento». Ma il presidente, particolarmente «blindato» dalla sicurezza, non dice quali intenzioni abbia per il prossimo futuro. E se accetterebbe, se venisse avanzata da tutte le forze, l'ipotesi di un rinnovo del mandato.

PRANZO IN FAMIGLIA

«Statene certi, tra qualche tempo il presidente farà il nonno...»

di Sandra Amurri / Fermo

Torre di Palme, piccolo prezioso borgo medievale del fermano inchinato sul mare che oggi si mostra immobile come l'aria, attende l'arrivo del Presidente della Repubblica e della signora Franca. Qui vive, da quando si è sposata con Giordano Gironacci, dirigente commerciale della Melania, azienda calzaturiera di famiglia che vanta una storia di oltre quarant'anni, la nipote di Ciampi, Margherita, figlia del primogenito Claudio. E sempre qui, tra qualche giorno, nascerà la loro pronipote, Ginevra. Arrivano dal ristorante Emilio dove hanno gustato il pranzo a base di pesce. Il Presidente scende dall'auto e, come sempre si ferma a stringere le

mani di giovani e anziani che affollano la piazzetta assolata e che lo hanno accolto con un applauso di benvenuto sì, ma anche di ringraziamento per ciò che ha dato al Paese durante il settennato, ormai alle porte. Da ora, per lui, si apre una nuova stagione, quella degli affetti da curare e da curare, assieme alla moglie Franca, stesso nome della mamma di Giordano, il ragazzo gentile che ha conquistato il cuore di sua nipote. Nessuno dei familiari parla, la riservatezza è d'obbligo, soprattutto in un momento così delicato della vita politica, ma alla domanda rivolta ad uno di loro se ci sarà un Ciampi bis la risposta è: «Ci sarà

un Ciampi nonno a tempo pieno con tanta voglia di riposare, di godersi la pensione" e poi aggiunge "anche da noi, ha promesso, a Torre di Palme". Qui tra queste colline dolci e operose che sembrano gettarsi nel mare dove la spregiudicatezza dell'opposizione nella non accettazione della sconfitta e la necessità del Paese di una ragionevole stabilità, non solo economica, appare troppo lontana per turbare la serenità del Presidente. La serenità tipica di quei nonni saggi ed equilibrati che hanno il senso della misura e anche di quando la misura è colma. C'è un momento, sembra dire Ciampi, per esserci e un momento per tirarsi indietro: questo è il momento di lasciare le redini ad altri, convinto, che il nostro sia un Paese così grande da saper riemergere dalla cenere anche senza la sua sapiente guida, contrappeso allo strapotere berlusconiano. Speriamo che non si sbagli.